

ANDREA MILLUZZI

■ C'era una volta la grigia Teheran, dove i pochi turisti che atterravano restavano giusto il tempo di prendere un altro volo per Shiraz, Esfahan o il Mar Caspio. C'era una volta e c'è ancora, ma dentro quel blob di ce-

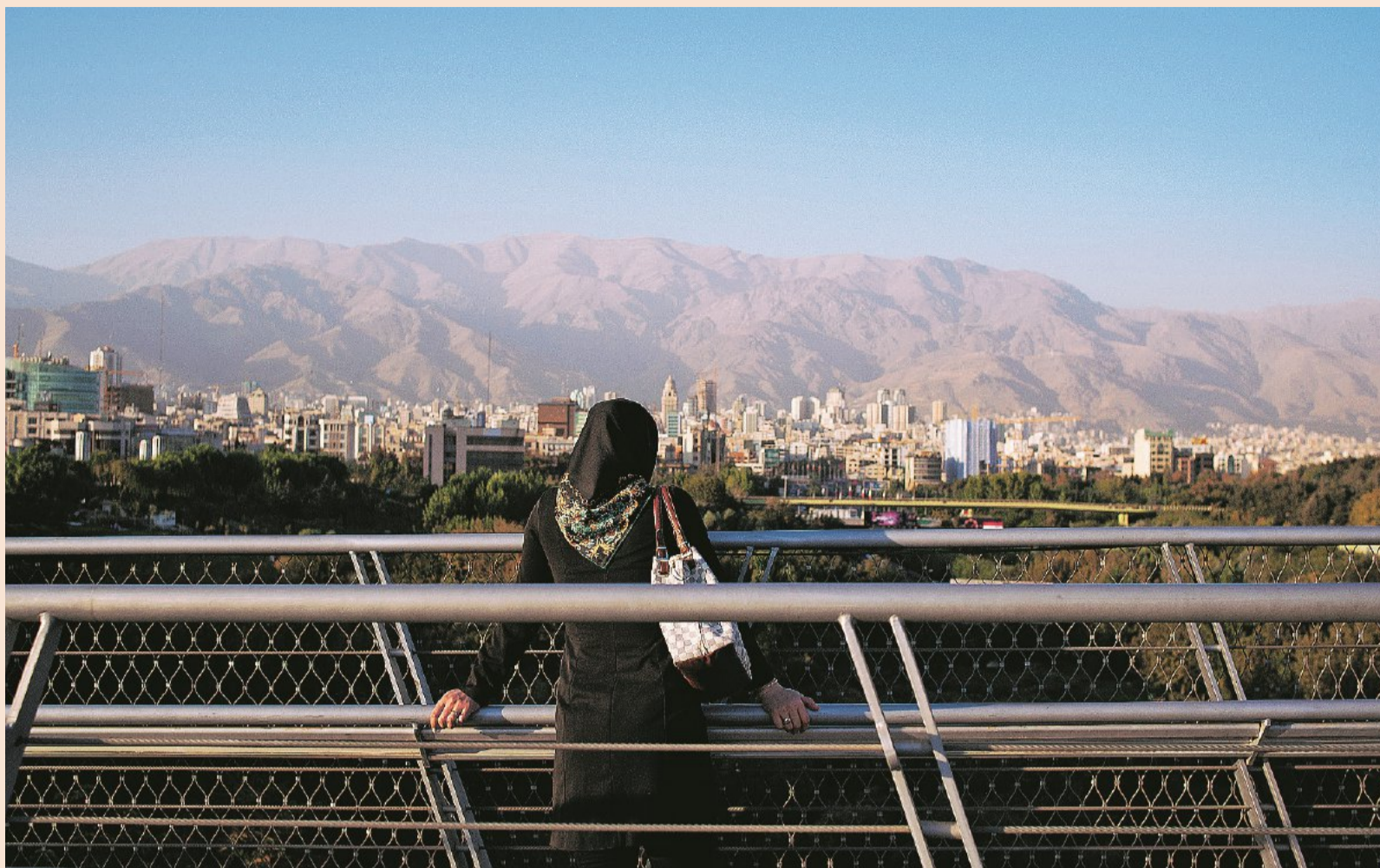
Nel nord della città, sotto il monte Alborz, si è arrivati a vendere ville di lusso a 70 mila dollari al metro quadro

mento e tubi di scappamento sta crescendo una città giovane e vogliosa di mostrarsi. L'Iran guarda al 2017 con la speranza che l'accordo sul nucleare con le potenze mondiali rompa l'isolamento. Nell'attesa si rifà il trucco: «Negli ultimi due o tre anni stiamo respirando e l'architettura è cresciuta molto. Adesso quando qualcuno costruisce casa chiama l'architetto, prima nemmeno sapevano a cosa servissero». A parlare è Sanaz Ghaemaghani, che guida lo studio Modam nella zona orientale della città, non ricca e sfarzosa come Teheran Nord ma in rapida ascesa. «Questa è una crescita ponderata. Stiamo finendo il roof garden di un palazzo di undici appartamenti. I proprietari volevano uno spazio comune dove fare feste e ritrovarsi la sera. Barbecue, un piccolo laghetto, piante e una struttura per i bambini: sembra poco, ma far festa qui non è mica semplice», ride Sanaz mentre fa svolazzare il suo ciuffo blu.

Per le strade non si incontrano più le *fati commando*, le guardiane dei costumi pronte a segnalare una manta troppo corta o un velo troppo ballerino. Accanto alle solite tavole calde spuntano fast food e caffè con i tavolini su strada: «Lo spazio *This is not a Café* ha rivoluzionato il concetto di locale», continua Sanaz. «Abbiamo fatto disegnare graffiti sulle pareti, finora vietati, e messo i tavoli per i clienti anche sul marciapiede». Negli anni più bui di Ahmadienejad per i giovani non era consigliabile farsi vedere per strada a bere e flirtare. La polizia spesso chiudeva i locali all'improvviso, senza motivo. Mirdamad, il quartiere di *This is not a Café*, ha visto più di un blitz del genere.

Ma la nuova Teheran cerca di lasciarsi alle spalle i brutti pensieri: «Riadattando i luoghi a nuove funzioni sociali possiamo cambiarne la percezione», riflette Touraj Mirbaha, architetto dell'Eba Studio. Touraj ci accompagna al Police District, quartiere che deve il nome alla grande caserma della polizia e alla Qasr Prison, la prigione che per decenni è stata l'incubo dei liberi pensatori e degli oppositori dello Scià. Nel 2008 il Comune ha deciso di convertirla in museo e l'Eba Studio ha vinto l'appalto: «Come prima cosa abbiamo abbattuto i muri perimetrali per permettere agli abitanti di usufruire del bellissimo giardino, riprogettato e sistemato. Così quello che era un luogo da cui star lontani è diventato un aggregatore», spiega Touraj. Chi vuole può fare un giro al museo, dove gli ex detenuti raccontano la prigionia nelle celle che hanno ospitato anche Lawrence d'Arabia.

Passato e presente si mescolano



TUTTE LE FOTO DI LINDA DORIGO

sulle terrazze di Teheran tra laghetti e barbecue

Architettura 1 | *Abitazioni eleganti, nuovi musei, locali su strada.*

In attesa della fine delle sanzioni, molti progetti stanno ridisegnando la capitale iraniana. I prezzi salgono. E c'è chi grida alla speculazione



RINNOVAMENTO Sopra, il Tabiat Bridge di Tehran. Sotto, *This is not a café*, il primo graffiti bar iraniano disegnato dallo studio Modam Architects

nel museo delle erbe, inaugurato recentemente dal presidente Rouhani. A pochi chilometri dalla capitale la nuova struttura ornata con alberi e maioliche ripercorre la storia della scienza e della tradizione erboristica persiana. Nelle sue stanze ci sono trattati di Avicenna, Averroè, semi delle molte piante officinali diffuse sul territorio, can-

nabis inclusa. All'ingresso, sul lastricato che circonda la struttura, ci sono gli immancabili ritratti dei martiri della rivoluzione.

Nella nuova urbanizzazione di Teheran non manca il risvolto negativo. Villaggi come Karaj o Parviz, un tempo lontani dal centro città, sono stati invasi da palazzoni venduti vuoti a giovani coppie o ad agenzie

immobiliari che li comprano in blocco per rivenderli a caro prezzo. È il mattone l'affare del momento in Iran. Centinaia di migliaia di iraniani si trasferiranno nella capitale per il boom economico che la fine delle sanzioni dovrebbe favorire. Così a

Il *This is not a Café* ha graffiti alle pareti, finora vietati, e tavoli sul marciapiede. Prima era rischioso bere all'aperto

Teheran Nord, la zona con l'aria più respirabile sotto il monte Alborz, si è arrivati a vendere ville di lusso a 70 mila dollari al metro quadro.

«Costruiamo, costruiamo e poi le case rimangono vuote. È il capitalismo che sta rovinando l'architettura», mastica amaro Iraj Kalantari, leggenda vivente dell'architettura che negli anni '60 e '70 fu decisivo nel rendere Teheran una città moderna. Kalantari non guarda al futuro con ottimismo: «Ai miei tempi c'era un'idea di città, adesso l'architettura e l'edilizia sono strumenti per la speculazione. Si fanno appalti per casermoni che rimangono disabitati, buoni solo per riciclare i soldi sporchi della classe dirigente».